

una politica dell'unità

La scelta dell'impegno politico è un atto d'amore. Con esso il politico risponde ad un'autentica vocazione, ad una chiamata personale. Egli vuol dare risposta ad un bisogno sociale, ad un problema della sua città, alle sofferenze del suo popolo, alle esigenze del suo tempo.

Chi è credente avverte che è Dio stesso a chiamarlo attraverso le circostanze. Il non credente risponde ad una domanda umana, che trova eco nella sua coscienza. Ma, in fondo, è sempre l'amore che entrambi immettono nella loro azione.

Il "politico dell'unità" prende coscienza che la politica è, nella sua radice, amore. Ciò porta a comprendere che anche l'altro, a volte chiamato avversario, può avere compiuto la propria scelta per amore. E questo esige che lo si rispetti, anzi il politico dell'unità ha a cuore che anche l'altro realizzi il disegno buono di cui è portatore, che, se risponde ad una chiamata, ad un bisogno vero, è parte integrante di quel bene comune che solo insieme si può costruire.

Un altro aspetto della fraternità in politica è la capacità di saper ascoltare tutti, anche i "diversi". E in tal modo ci si "fa uno" con tutti, ci si apre alla loro realtà. E il farsi uno aiuta a superare i particolarismi, rivela aspetti delle persone, della vita, della realtà, che ampliano anche l'orizzonte politico. Il politico che impara a farsi uno con tutti diventa più capace di capire e di proporre. Il farsi uno è il vero realismo politico.

Ancora, il politico dell'unità non può rimanere passivo davanti ai conflitti, spesso aspri, che scavano abissi tra i politici e tra i cittadini. Al contrario, egli compie il primo passo per avvicinarsi all'altro e riprende la comunicazione interrotta. Creare la relazione personale dove essa non c'è, o dove ha subito una interruzione, può significare, a

volte, riuscire a sbloccare lo stesso processo politico.

La fraternità, ancora, trova piena espressione nell'amore reciproco, di cui la democrazia, se rettamente intesa, ha una vera necessità: amore dei politici fra loro, e fra i politici e i cittadini. Il politico dell'unità non si accontenta di amare da solo, ma cerca di portare l'altro, alleato o no, all'amore, perché la politica è relazione, è progetto comune.

Un'ultima delle nostre idee-forza è che la patria altrui va amata come la propria; la più alta dignità per l'umanità sarebbe infatti quella di non sentirsi un insieme di popoli spesso in lotta fra loro, ma, per l'amore vicendevole, un solo popolo, arricchito dalla diversità di ognuno e per questo custode nell'unità delle differenti identità.

Ma tutti questi aspetti dell'amore politico, che realizzano la fraternità, richiedono sacrificio.

Quante volte l'attività politica fa conoscere la solitudine, l'incomprensione da parte anche dei più vicini! E a quante divisioni, spaccature, ferite della propria gente il politico deve rimediare. È questo il prezzo della fraternità che è a lui richiesto: prezzo altissimo, ma altissimo è anche il premio.

La risposta alla vocazione politica è anzitutto un atto di fraternità. Il vivere così permette ai sindaci, ad esempio, di ascoltare fino in fondo i cittadini, di conoscerne i bisogni e le risorse.

Li aiuta a comprendere la storia della propria città, a valorizzarne il patrimonio culturale e associativo: in tal modo arrivano a cogliere, un po' alla volta, la sua vera vocazione ed a guardare ad essa con sicurezza per tracciarne il cammino.

Il compito dell'amore politico è quello di creare e custodire le condizioni che permettono a tutti gli altri amori di fiorire. L'amore dei giovani che vogliono sposarsi e hanno bisogno di una casa e di

La politica non è
l'arte dello slalom,
dello zigzag,
del coltivare
l'interesse proprio
o dei suoi...

un lavoro, l'amore di chi vuole studiare e ha bisogno di scuole e di libri, l'amore di chi si dedica alla propria azienda e ha bisogno di strade e ferrovie, di regole certe...

La politica, perciò, raccoglie nell'unità di un disegno comune la ricchezza delle persone e dei gruppi, consentendo a ciascuno di realizzare liberamente la propria vocazione. Ma fa pure in modo che collaborino tra loro, facendo incontrare i bisogni con le risorse, le domande con le risposte, infondendo in tutti fiducia gli uni negli altri.

Ci sono oggi cittadini per i quali la città è come non esistesse, cittadini per i cui problemi le istituzioni cercano con difficoltà le risposte. C'è anche chi si sente escluso dal tessuto sociale e separato dal corpo politico, a causa della mancanza di lavoro, o di casa, o della possibilità di curarsi adeguatamente. Sono questi, e molti altri, i problemi che quotidianamente i cittadini pongono a chi ha il governo della città. E la risposta che ricevono è determinante perché anch'essi si sentano a pieno titolo cittadini e avvertano l'esigenza e abbiano la possibilità di partecipare alla vita sociale e politica.

E perciò, da questo punto di vista il Comune è la più importante delle istituzioni, perché più vicina alle persone, di cui incontra direttamente tutti i tipi di bisogni.

Ma è pure attraverso il rapporto con il Comune, nelle sue varie articolazioni, che il cittadino sviluppa la gratitudine o il rancore verso l'insieme delle istituzioni, anche quelle più lontane, quali lo Stato... L'umanità è prima di tutto una cosa sola. Un'unità, sempre nella diversità, nella libertà, costruita da persone e da popoli che siano veramente se stessi, portatori di una propria identità e di una propria cultura aperte e dialoganti con le altre.

E quando sarà così, si potrà conoscere finalmente la pace.

Chiara Lubich
(estratto dalla conferenza
ai Sindaci a Martigny - CH)